SABATO 15. APRILE 1848. ROMA ANNO II. N.° 45

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux.*
LUCCA Sig. *Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Lovvel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Fahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Files.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *ellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N.* 128.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

CAUSE DELLA CRISI FINANZIERA

Poichè l'*esperimento* della *forza* brutale, e della forza morale divenne in tutta l'Europa un'arme inutile ad impedire il trionfo dell'idea liberale, coloro che trovarono per lungo tempo nella tirannide ricchezze ed *onori*, e quelli che si abituarono a guardare i popoli come loro esclusiva proprietà, e gli uomini che si crearono un mestiere nella finzione e nella frode, pensarono subito al modo di poter riparare almeno in parte alla loro disfatta. E siccome la malizia e la iniquità umana quando sono mosse dalle medesime passioni si servono sempre dei medesimi mezzi per giungere ai loro fini perversi, *quindi nacque che in ogni Stato gli amici* e i satelliti degli oppressori ricorsero alle medesime arti, sicchè sembrò aver essi creata una vasta congiura coi suoi capi, coi suoi affigliati con la parola d'ordine. *Niente di tutto questo: erano uomini* che come si assomigliavano per indole iniqua così avevano un sol pensiero, guardavano ad una sola meta.

Si cominciò in Francia. Fu così completo in quel regno il *trionfo del popolo, fu così unanime* l'assenso della nazione al nuovo ordine di cose, che si vide inutile ogni resistenza aperta, ogni guerra fatta in modo franco e leale.

Una sola via restava ai *nemici dei popoli*, per tentare la fortuna, ed era la finzione e la frode. Ed ecco allora i più feroci satelliti del potere assoluto, i più vili cortigiani delle due dinastie cadute chiamarsi repubblicani, e *giurare con la mano sul cuore* aver essi per tutta la loro vita prestato un culto segreto alla sovranità del popolo, e morire oggi contenti dopo aver visti realizzati i cari sogni delle loro lunghe meditazioni. Questo era il loro linguaggio pubblico, vediamo le loro arti segrete. Alcuni ponendosi in mezzo alle moltitudini e chiamandosi teneri amici di quelli operaj che fino allora aveano disprezzati come esseri composti di acqua e di fango, cercavano ogni via per lusingare le passioni innate nell'uomo di ricchezze e di ozio. ,, Siamo tutti eguali, andavano essi dicendo: la società non deve essere più distinta in due classi, di ricchi, e di poveri, di gente che gode e non lavora, e di gente che lavora e soffre: il fine a cui devono tendere le repubbliche è la divisione dei beni. Quei palazzi dove abitano i nobili sono vostri, quelle terre che alimentano il lusso dei ricchi sono vostre. Abbandonate i vostri lavori; voi oggi siete i sovrani: a voi il comando, alle altre classi sociali la obbedienza. I capi del governo provvisorio v'ingannano: essi si sono serviti di voi per salire, ma tramano di trucidarvi per disfarsi de' tanti compagni importuni: state armati, state sulle piazze, tocca ad essi il nutrir voi, le vostre famiglie.,, A queste parole insidiose si lasciarono prendere gli operaj e abbandonarono i lavori, e oziando per le strade dissero al governo repubblicano, dacci denaro, noi siamo tutti uguali, noi abbiamo dritto di vivere senza lavorare come fate voi.

Da un altro lato quei medesimi che avevano sollevate con tanta iniquità le passioni popolari, correvano per le case, si aggiravano nella borsa con gli occhi spaventati, con le membra tremanti, e sussurravano alle orecchie dei timidi e degli avari ,, il popolo medita il saccheggio, la distruzione delle fabbriche, l'eccidio dei ricchi, *salviamo il nostro* denaro, nascondiamolo, inviamolo all'estero, facciamoci veder poveri; sarebbe stoltezza continuare il commercio, fra poco le prime case bancarie falliranno: è perduto il credito, la fiducia è mancata, la rivoluzione si avanza a gran passi orribile, sanguinosa; è la guerra di Spartaco, è la congiura di Catilina che si distende dal Nord al mezzogiorno di Europa. E i timidi e gli avari credevano a quei perfidi, e li ringraziavano dei loro consigli, e correvano a chiudere le fabbriche e nascondevano il denaro. Si creava in tal modo una tremenda crisi finanziera che minaccia di distruggere tutti quei beni che dovevano derivare per conseguenza logica dalla caduta della tirannide, dal trionfo della legge sull'arbitrio e la violenza.

Se vi fu mai epoca in cui la Francia dovesse vivere sicura del suo avvenire si è la presente. Sparisce ogni giorno più il dubbio di una guerra con gli altri Stati europei. Quando i popoli tutti professano i medesimi principj, quando si risveglia in tutti il sentimento della propria nazionalità, e tutti gli sforzi si diriggono a questo scopo, sarebbe possibile una guerra, la quale, qualunque fosse il pretesto, mirerebbe a distruggere quel principio per cui i popoli insorgono, per cui rompono ogni trattato? Non si abbracciano gia tutti come fratelli? Non esiste già un'alleanza di fatto che spingerebbe il francese a soccorrere l'italiano, l'alemanno il polacco, se la causa italiana, o polacca fosse in pericolo? Tolto il pericolo di guerra di che può temere la Francia? *Temerà forse una nuova rivoluzione?*

Ma qual'è oggi il governo che abbia una lontana probabilità di poter essere sostituito colà al repubblicano? Qual'è la nuova dinastia che possa sorgere, qual è l'antica che possa tornare? Temerà forse la Francia che manchi il suo commercio, che le sorgenti della sua industria vadano a disseccarsi? Ma quando una nazione forte come la Francia, compatta ed armata proclama in faccia all' Europa la libertà del commercio potrà credersi che la sua parola sarà disprezzata? Qual è la nazione che ardirà di opporsi al libero smercio de' suoi lavori, allo *sviluppo della sua marina fonte prima del commercio?* Torneranno forse i Luigi Filippi, i Guizot umili servitori dell'Inghilterra, ad impedire con ogni mezzo l'aumento della marina francese, la libera *concorrenza dei lavori francesi sui mercati* della terra, la prosperità delle sue colonie? Se non vi è dunque nulla a temere per la Francia nei suoi rapporti esterni ed interni, se anzi tutto contribuisce a *fondare una certa speranza di un avvenire* tranquillo e glorioso per quella nazione donde nasce la tremenda crisi finanziera, che distrugge la pace di quel popolo, e paralizza ogni vigore *nel suo governo?*

Lo dicemmo. E' l'infame malizia di coloro che gridano a tutta gola, viva la repubblica, ma che non risparmiano le arti dei vili per distruggerla.

E queste arti sono messe in uso in ogni stato dove si allumò la fiaccola della libertà. Si guardi l'Italia. Vi fu mai tempo per essa in cui più del presente si possa augurar bene del nostro avvenire? Da per tutto il popolo si manifesta nobile generoso, disinteressato, pronto ad ogni sacrifizio, amante dell'ordine, desideroso di buone leggi, pieno di amor patrio strettamente unito ai buoni Principi, docile alla parola degli onesti cittadini, umano, religioso, degno insomma di tornare ad essere gloriosa e possente nazione. E quando si pensa che fra poco l'Italia resa indipendente sarà libera non solo da ogni influenza diplomatica contraria *ai nostri interessi, ma non vedrà più le sue* terre contaminate dalla presenza di un odiato straniero ladrone; quando si pensa al prossimo immancabile risorgimento della nostra industria, del *nostro commercio*; della nostra agricoltura, e della nostra marina com' è possibile, domandiamo noi meravigliati a noi stessi, che si abbia a temere d'una prossima ruina? Com'è possibile immaginare le *rivoluzioni* sanguinose, le guerre civili, la perdita d'ogni industria, la deficienza d'ogni commercio, tutte quelle cause insomma che potrebbero rendere scusabile in parte la mancanza di fiducia *che i ricchi i nobili*, e i grandi commercianti mostrano di avere sui nostri destini futuri, sicchè pongono in opera ogni mezzo per ritirare dal commercio i capitali, per paralizzare ogni transazione, e disseccare le sorgenti del lavoro, portando in tal modo nelle masse popolari la miseria e la disperazione?

Esistono sventuratamente fra noi come in Francia, come negli altri *Stati europei i medesimi falsi* liberali che si servono delle medesime arti inique per ingannare il popolo prima, per gittarlo poi in braccio alla disperazione. La speranza di costoro stà nell'anarchia, il loro ardente desiderio è la *guerra* civile. Ieri chiamavano in ajuto i Croati e i Cosacchi, oggi invocano la miseria e la fame.

O buon popolo italiano non ti lasciar sedurre dalle melate parole di costoro: non abbandonare i tuoi lavori; la tua felicità stà nel procacciarti pane e vestito con le tue braccia. Spetta ai ricchi il procacciarti lavoro, *ma spetta a te il mantenere viva in alcune* classi della società la sorgente del denaro che *torna poi a spandersi nel popolo.*

E' questo il segreto della fortuna negli Stati: nè questa fortuna verrà a mancare per iniquità di pochi.

La stampa libera sarebbe o inutile o vergognosa speculazione se non dovesse servire a togliere la maschera a questi liberali improvisati, se non ponesse ogni cura per iscoprire le arti tenebrose, le ipocrite menzogne dei nemici implacabili come d'ogni riforma sociale, così del regno della giustizia.

Ma la stampa ha bisogno di essere ascoltata una volta dai governanti.

Si persuadano i governi italiani esser giunto il momento di dover usare ogni mezzo per impedire il libero corso alle trame dei nostri nemici interni: nè mancano mezzi senza uscire dalla legalità per costringere quelli che recitano il personaggio dello spaurato a restituire i loro capitali al commercio, a riaprire i loro *stabilimenti d'industria*, a dar pane agli operaj. Ma la giustizia sia inesorabile se questi rifiutano di lavorare: guai se si abituano all'ozio, guai se ascoltando perfide insinuazioni cominciano a sognare palazzi e tesori. La libertà non è altro che obbedienza alle leggi fatte per il bene universale; la uguaglianza sta solo nell'assioma ,, *tutti gli uomini sono eguali in faccia a Dio ed alla legge*; la fratellanza vuol dire, *fa al tuo simile quello che vorresti si facesse a te stesso.*

P. Stefanini

AGLI ELETTORI

V.

I mezzi più micidiali, adoperati spesso per rendere i collegj elettorali istrumenti di tirannide, e d'anarchia, furono la *corruzione*, e *l'intimidazione*. I governi, oi partiti *corruppero* talvolta, e talvolta *intimidirono* gli elettori per indurli a nominare rappresentanti devoti all' arbitrio, e all' oppressione, o al disordine.

Nulla dirò della *corruzione*; gl' italiani non sono per questa infamia. I partigiani delle politiche sventure non sono più un partito numeroso e terribile; fulminati da Pio IX vennero seppelliti sotto la rivoluzione di Vienna; A chi mai potrebbero fidare le loro speranze, se Dio e l'umanità stanno contro di loro? Ma costoro non ragionano, il dispetto impedisce l'esercizio della ragione, e possono alimentare nelle tenebre dell'anima loro le più fallaci, e ostinate speranze, e tentare tuttavia la battaglia. Non potrebbero costoro infestare il libero voto de' collegj elettorali? costoro che antepongono *il servaggio alla libertà non potrebbero* osare di credervi disposti ad esser corrotti? e di chiamarvi nelle brutture della loro viltà? Noi che nutriamo altissima fede nella virtù del popolo, non v' *insegneremo la risposta*; nò; crederemmo di farvi un'onta più crudele che non vi facessero i nostri nemici. Se un popolo avesse bisogno di esser pregato ad esser libero, quel popolo, non sarebbe degno della libertà. Il dispotismo, che è una innormalità, un'anomalia, un pervertimento di natura introdotto dall' egoismo in mezzo all'umanitá, il dispotismo ricorra, siccome fece, alle ammonizioni, ai spaventi; il dispotismo è una rupe che già già distaccandosi dalla cima del monte ha bisogno di catene la tengono sospesa sull' abisso, finchè il tempo avrà corrose le catene, e precipiterà stritolandosi per via, nè rimarranno di essa che miserabili frantumi, sparsi nella valle dove si adeguano tutte le superbie dell' uomo. *Ma la libertà vive in noi*, e non può non sentirsi; e a non sentirla non basta essere un imbecille, nò; fa duopo esser malvagio. Noi non aggiungeremo a parola su questo punto; gl' Italiani furono insegnatori di libertà.

L' intimidazione non dovete temerla dai partiti, perchè nessun partito ha la potenza del terrore, già l'abbiam detto; la sola frode è l' arme dei vostri nemici. *Molto meno dovete* temerla dal governo perocchè il governo non vuole intervenire nelle nostre elezioni; e i vostri collegj, seppure avranno bisogno di tutela, la debbono chiedere alla vostra guardia civica. Dunque il governo vi vuole liberissimi. Che se vi venisse sussurrato all'orecchio, che al governo piacerebbe meglio un deputato, che un' altro, sarebbe una *mensogna turpe*, e proditoria. Il governo ha lo stesso desiderio che il popolo. Noi caminiamo oggi col governo, e il governo con noi. La comune bandiera è *la libertà progrediente* con amore e con senno, la prosperità e l'onore nazionale. Voi non dovete temere giammai perocchè se il governo ha poste le fondamenta alla potenza nazionale, la nazione vi si è eretta maestosamente, *il popolo* è forte oggi col governo, e il governo non può esser forte senza il popolo. Una stolta opposizione distruggerebbe o l' uno o l' altro, che la imprendesse; la reciprocanza dell' amore soltanto può consolidare l' uno e l' altro. Oggi i fatti stanno sotto l'impero di questi principj; e la elettività del nostro capo di governo, e il progresso irrefrenabile delle idee, e l' indole *indipendente* e le condizioni materiali de' nostri popoli, e le istituzioni sono guarentigia che l'impero di quei principj durerà sempre: Ad ogni evento il nostro popolo ha non solo il coraggio ma ancheil senno della resistenza; ma se vuole rendersi impossibile per sempre l' azione del terrore, il popolo deve rendersi forte di pensieri, e di affetti, e ciò non potrà ottenere senza mandare alla prima riunione del consiglio le più alte capacità, e le più coraggiose probità. I primi consigli compiranno allora la politica educazione del popolo.

Cesare Agostini.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Lo zelo del Ministro di Polizia, la instancabile attività della Guardia Civica hanno resi inutili i criminosi tentativi di alcuni uomini venduti ad ogni delitto e facili ad esser mossi da capi ambiziosi e nemici della patria. Sono in arresto più di 40 individui, tutti dell' infima classe del popolo, quasi tutti condannati altre volte dai tribunali. In gran parte essi erano armati; e molti che simulavano un estremo bisogno erano ben provvisti di danaro. Un ordine del giorno emanato dalla Segreteria di Stato in nome di Sua Santità e affisso nei quartieri civici fa un grande elogio di questa truppa a cui giustamente è affidata la tranquillità del paese, e che risponde così bene alle intenzioni del Sovrano.

Nel tempo stesso il Sig. Avv. Galletti Ministro attuale di Polizia volendo dare un attestato della sua stima e del suo affetto per la Guardia Nazionale di Roma, ha domandato di essere inscritto come semplice comune ne' suoi ruoli.

Il processo attivato e che sarà terminato con maggior sollecitudine del **GRAN PROCESSO** per il *complotto del 17 Luglio* ci darà la spiegazione dell' insensato tentativo di alcuni pochi indegni di vivere in mezzo al popolo Romano, e sarà di lume ai governanti onde scoprire dove e presso qual classe della società si trovano i suoi nemici.

— La pubblica opinione si duole altamente dell' inerzia in cui trovasi il Generale Durando colla *truppa* che sta sotto i suoi ordini, e non si sa come spiegare la sua inazione dopo i tanti e replicati inviti che gli arrivano da tutte le parti e di Lombardia e di Venezia. Forse non è colpa *sua*, *ma allora* ci si dia una spiegazione di questo fatto dai Ministri. Una grave responsabilità pesa su loro. Suppongasi una disfatta dell'armata italiana, ed ecco in campo un' accusa contro le nostre truppe rimaste inattive, e non venute in aiuto dei loro fratelli. Suppongasi una vittoria dalla parte nostra, ed ecco un rimorso nell' animo dei nostri bravi militi per non aver contribuito anch' essi a rendere lo splendore alle armi italiane. Quando lo vuole l'impero delle circostanze, quando un popolo intero lo domanda per una causa santa e giusta bisogna abbracciare la guerra con alacrità ed energia. Le bandiere i proclami e mille e mille atti consimili han già dichiarata la guerra di fatto: il restare al di quà del Pò non toglie l'idea al mondo intero che Roma non sia in guerra coll' Austria.

— La Ordinanza Ministeriale tendente a ridonare la fiducia alla banca Romana ha portato i suoi frutti. È tornato già il corso consueto delle *transazioni commerciali*, e si è riparato per il momento e in parte alla crisi. Tutti però ripetono che il rimedio è provvisorio e insufficiente; tutti aspettano l'ordinanza promessa per l'emissione dei boni del *tesoro con* la mobilizzazione e vendita successiva di una parte dei beni ecclesiastici.

— L'esempio della Capitale che mostrò quanto amor patrio nutrisse nel suo seno nell' occasione *delle oblazioni volontarie* per l'*armamento* civico ha risvegliato i medesimi sentimenti non solo nelle grandi città dello stato, ma ne' più piccoli paesi. Leprignano piccolo paese nella Comarca volle far seguito alle offerte dei Romani animato dall' invito fattogli dal Predicatore P. Giuseppe da Palestrina e dal suo Parroco. Noi abbiamo sotto gli occhi la lista dei doni offerti da quei poveri paesani che è stata inviata con apposita memoria a S. E. il sig. Principe Aldobrandini Ministro delle Armi, ed è certamente spettacolo commoventissimo il vedere l'ultimo fra i contadini offrire i pochi *baiocchi* che servivano forse a comprargli il pane, e le donne dare le loro medaglie d' argento coi loro *piccoli* ornamenti femminili dono tanto caro dei loro amanti e dei loro sposi. Dopo tali esempi di risorta virtù cittadina, niuno

oserà più dubitare del trionfo della causa italiana. Riporteremo per onorarli i nomi dei Deputati scelti a tal uopo in quel paese.

Antonio Canonico Lokmann Parroco. Giuseppe sacerdote Moretti. Filippo Cucciarelli Prevottore. Serafino Cola. Tommaso Bizzarri.

Fra le obblazioni ricevute per l' armamento volontario si crede di non dover preterire quella fatta di scudi cento cinquanta da S. E. il sig. principe di Montholon di Umbriano del Precetto.

DICHIARAZIONE DEL SIG. GIOACCHINO VALENTINI

È piaciuto a *Monsignor Gio: Domenico Valentini* fare inserire nel giornale la Pallade in data del 13 corrente la dichiarazione, che Egli è estraneo alla Ditta Domenico Valentini, *e che perciò non ha Egli provocata la crisi dei biglietti della Banca Romana.*

Il sottoscritto quale proprietario della già cessata suddetta Ditta avendo riguardo ai vincoli di sangue verso il dichiarante, altro non dirà che Monsig. nell' emettere siffatta dichiarazione non ha capito quanto ha asserito. È vero che Monsig. è estraneo a quella Ditta; ma falsamente e con assurda accusa, Egli appone alla Ditta medesima la crisi dei biglietti della Banca Romana.

Finchè il sottoscritto ha presieduto alla nominata Ditta, ha costantemente ricevuto ed onorato i biglietti della Banca sino a somme vistosissime. L' essersi poi recentemente ritirato dagli affari bancarj non sà affatto cosa mai abbia che fare colla Banca o colla circolazione o arresto dei suoi biglietti, tanto più non essendo il sottoscritto nè anche menomamente interessato con quello stabilimento.

Piuttosto se altri ha tacciato il sottoscritto di avere, nel fatto ritiro, accumulato gran quantità di contante, sappiasi d' altronde, che stante appunto la chiusura del banco, quelle somme, *non sì grandi come taluno esagera* che prima teneva sparse nelle varie piazze commerciali di Europa, ora invece le ha tutte impiegate e diffuse *qui in Roma*, parte nelle casse pubbliche, come ne può fare fede *l' Eccellentissimo Senatore Signor Principe Corsini*; parte rinvestendole con varii privati a discretissimo frutto e senza alcuna ipoteca, seguendo la sola fiducia, come ad ogni richiesta potrà documentarsi, sebbene in oggi ognuno si ricusi dar fuori danaro anco colle più certe sicurezze.

Troppo il sottoscritto ama le nuove istituzioni accordate dall'adorato Sovrano l'immortale PIO IX, perciò credesi in espresso dovere dal suo canto di secondarle; come subito concorse ancora alle sovvenzioni pegli artisti, pel mobilizzamento delle truppe, ed altro.

Questi fatti ha dovuto il sottoscritto pubblicarli, costretto da chi meno doveva supporre che ve lo costringesse quale è il surriferito dichiarante.

Roma 14 aprile 1848

Firmato — GIOACCHINO VALENTINI

FERENTINO 12 *Aprile.*

Per ben due volte abbiamo avvertito il ministero di prevenire quei disordini che la presenza de' Gesuiti minacciava di far nascere in quella città, quello che prevedemmo accadde. La popolazione assisteva tranquilla alli preparativi di partenza di quei padri. Protetti però e incoraggiati da quel Vescovo risolvettero di restare. Furono vani i reclami fatti a quell' autorità dal Municipio, dai primarj della città, reclami tanto più giusti, perchè chiuse le scuole la gioventù viveva nell' ozio e nella dissipazione. Allora la magistratura unita ai deputati ecclesiastici viste le circostanze imponenti, e dietro una forte riunione stabilì un nuovo magistero di piena soddisfazione e fiducia del popolo, e per non mancare a nessun' atto di convenienza si presentò a mons. Tirabussi, onde avvertirlo della risoluzione presa.

Il Vescovo con autorità assoluta si portò col suo cancelliere, a prender possesso del locale del collegio e v' incluse tutti i beni del medesimo. Frattanto avendo fatto indossare gli abiti ecclesiastici secolari ai reverendi padri voleva che questi non solo non partissero dal collegio ma restassero anche come maestri delle pubbliche scuole.

Conosciuto questo fatto il popolo ammutinato si portò sulla piazza dell' episcopio. Rispettabili cittadini si posero allora a calmare la furia popolare, indi si recarono in deputazione presso il Vescovo che non volle riceverli.

Per gran fortuna trovasi in quel paese un ottimo governatore il sig. Francesco Maria Angelini, il quale coll'autorità della sua parola e facendosi scudo dell' affetto popolare giunse a calmare la moltitudine promettendo sulla sua parola e responsabilità che sarebbero stati esauditi i suoi desiderj.

Le cose sono rimaste in questo stato; dicesi che alcuni gesuiti si siano già allontanati: intanto la civica è sempre sotto le armi e a stento si frena quella popolazione.

BOLOGNA

Jeri arrivarono, alle 10 antimeridiane, gli artiglieri Piemontesi che annunciammo nel nostro foglio di ieri, ripartirono nella notte alla volta di Ferrara.

Alle 4 giunse una compagnia di 150 civici di Senigallia, tutti col cappotto d' uniforme e berretto; bene armati di fucili a percussione e provisti di sacco con tutto l' occorrente. Nel loro stendardo tricolore sta scritto „ Concittadini di PIO IX. Fuori i barbari dall' Italia!

È una bella compagnia di giovani, che certamente si distingueranno per disciplina e valore. Fra i loro ufficiali avvi un figliuolo d' una sorella dell' immortale Pontefice.

Un corpo franco dei Veneziani avanzatosi fino a Vicenza è stato battuto dagli Austriaci. Valga questo esempio a raccomandare la disciplina e a frenare l'ardore soverchio dei nostri bravi Italiani.

Una lettera che riceviamo in questo momento ci annunzia che a Trieste s' ingrossano i volontari Imperiali, che l' Imperatore a fatto un appello ai suoi sudditi, e che se le trattative del Montecuccoli non riescono, vorrà sperimentare la fortuna delle armi. Quali trattative l'Imperial mente abbia potuto immaginare noi non sappiamo, sappiamo bensì con Berchet che fra i servi e i tiranni l' ira è il sol patto.

NAPOLI 10 *Aprile*

— Con decreto del dì 7 corrente è stato nominato D. Antonio Scialoja Ministro Segretario di Stato di Agricoltura e Commercio.

— Con decreto del giorno seguente sono stati nominati Plenipotenziari al Congresso per la *Lega Italiana*, il principe di Colobrano, il Principe di Leporano, D. Biagio Gamboa e D. Casimiro di Lieto, e destinati, presso l' anzidetto Congresso, in qualità di 1 Segretario D. Ruggiero Bonghi, e di 2 Segretario D. Alfonso de' Marchesi Dragonetti.

— Con altri due decreti della medesima data il canonico D. Paolo Pellicano è stato nominato Coadiutore del Ministro degli affari Ecclesiastici, e D. Giuseppe Vacca Coadiutore del Ministro dell' Interno

PARMA 5 *Aprile*

La reggenza dello Stato ha con decreto del 30 marzo ordinato che tutti i beni stabili e mobili posseduti in quei Ducati dalla compagnia de' Gesuiti sono dichiarati beni dello Stato;

(*Gazz. di Parma*)

FIRENZE

Il gran Duca di Toscana ha dato i passaporti all'Incaricato d'affari del governo imperiale austriaco a Firenze, ed ha richiamato il suo rappresentante risiedente a Vienna.

10 aprile

Stamani sono arrivati in Firenze i Sig. Tommaso Piazzoni, e Alberto Quinterio incaricati dal Governo provvisorio di Milano di una missione straordinaria per le Corti di Firenze, Roma e Napoli.

— Ieri Monsig. Arcivescovo, nella Metropolitana, dopo la Messa benediva le bandiere cittadine. A' questa sacra cerimonia assisteva il Granduca col Principe Ereditario, il generale della Civica e tutto lo stato maggiore. Di là accompagnato dal numeroso corteggio il Granduca si recò in via Larga, ove la Civica divisa ne' quattro Battaglioni aventi ciascuno la loro bandiera e sfilata su tre ranghi venne da lui passata in rivista.

Molti applausi furono fatti al Granduca su tutte le vie che percorse.

La Reale Famiglia assisteva a questa festa militare, da un balcone del palazzo Panciatichi.

Le milizie Civiche ascendevano a 4,000 uomini circa.

NOI LEOPOLDO SECONDO ec. ec.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell' Interno, e volendo che il Nostro amatissimo figlio il gran Principe Ereditario appartenga fin d'ora alla Milizia cittadina, onde apprezzi praticamente la grande importanza di questa Istituzione fondamentale dello Stato, e la Milizia stessa riceva così ad un tempo un nuovo pegno della Nostra considerazione e benevolenza per lei

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso.

È nominato il Nostro amatissimo figlio Ferdinando, gran Principe Ereditario di Toscana, Capitano della Guardia Civica di Firenze, e dichiarato addetto allo Stato Maggiore.

LEOPOLDO.

MINISTERO DELL' INTERNO

S. A. R. Il Granduca con risoluzione de' 4 Aprile stante si è degnata approvare la Deliberazione della Magistratura civica di Firenze del 28 Marzo precedente, con la quale fu stabilito.

1. Che lo stemma della eroica città di Milano venga collocato sotto la loggia dell' Orgagna;

2. Che il giorno a quel collocamento sia dichiarato giorno di festa civica;

3. Che gl' illustri Membri del Governo provvisorio di Milano siano dichiarati cittadini fiorentini.

La R. A. S. ha pure approvato che una civica Deputazione rechi a Milano l' annunzio della deliberazione di che si tratta.

(*Gazz. di Firenze*)

Ecco il Proclama indirizzato dal Gran Duca di Toscana ai Civici partenti per la Lombardia:

MILITI CITTADINI!

Ecco affidato alle vostre mani il Vessillo sotto del quale militerete a sostegno delle leggi e dell' ordine pubblico, a difesa dell' indipendenza dello Stato.

Solenne è per noi tutti questo giorno; più solenne lo rende il pensare che appunto ora si compiono nelle pianure di Lombardia i grandi destini d' Italia, che Iddio, il diritto dei Popoli e la virtù degl' italiani faranno esser felici.

Perciò non tutti son quì i nostri fratelli, i nostri diletti compagni d' armi, dei quali molti molti partirono volontari. Ma la corrispondenza degli affetti, la comunanza dei desiderj e dei voti ci ricongiungono, come sempre ci hanno tenuti e sempre ci terranno uniti e concordi.

Gloria e riconoscenza a chi difende nei campi di battaglia le nostre Bandiere fregiate dei tre colori che simboleggiano l' unione degli Stati italiani; gloria e riconoscenza a chi rimanendo saprà bene adempire al dovere non meno sacro, non meno grande, non meno patriottico di tutelare la terra natale, e ogni cosa più cara a noi ed ai nostri fratelli lontani.

Custodite adunque questi Vessilli che la Religione e l' amor di patria fan sacri; e se vi fu giorno in cui ciascun milite cittadino debba profondamente sentire tutta l' importanza della Istituzione di cui fa parte, tutta la grandezza dei doveri che dessa gli impone, tutto il pregio dei diritti che gli comparte, egli è certamente questo, nel quale si conferma quella piena concordia, che fu e sarà sempre tra il Capo dello Stato e i cittadini, tra la Milizia civica e la regolare, tra la Patria e i suoi figli.

Gloriandoci tutti di appartenere alla gran Famiglia italiana, nel nome della Religione e dei suoi Principi rigenerata, e giurando di voler tutti contribuire al suo bene, si stampi eterna nei nostri cuori e nei fasti della Toscana la ricordanza di questo faustissimo giorno.

Onore alle armi cittadine!

Viva l' Indipendenza d'Italia!

Firenze, il 9 aprile 1848.

LEOPOLDO.

Si legge nella Patria:

11 Aprile Ai tanti fatti che dimostrano ormai impossibile il regno di Carlo Secondo a Parma e di Francesco V a Modena, uno terminativo ne offrono i documenti della Polizia Austriaca, ritrovati in Milano: alcuni de'quali io ho visto Da uno di questi resulta che l'Ex-Duca di Lucca e di Parma era il centro di tutte le spie Austriache della bassa Italia (delle quali esiste la nota nominativa Città per Città, ma noi ne tacciamo i nomi per delicatezza). Il Nipote di Errico IV aveva per suo ministro in questa regia opera una Sua Eccellenza *incaricata* (copio la nota originale) *da S. A. R. il Principe di Lucca, della direzione e trasmissione per mezzo de' suoi Consoli di tutta la corrispondenza concentrata nella bassa Italia.* A Modena poi un *intimo* di S. A. R. il Duca era pure incaricato *per le spedizioni* (dice la Nota) *delle sopra indicate corrispondenze con Lucca.*

Farsi Bargelli dell'Austria è peggio ch'esserne Vassalli. E chi si avvili tanto, è indegno di portar corona, e governare in Italia.

Milano 8 *aprile.*

VINCENZO SALVAGNOLI

TORINO

La *gazzetta piemontese* del dì 8 aprile contiene la nomina dei senatori del regno sardo. Vi si notano i nomi fra tanti illustri di *Giorgio Doria, Giuseppe Manno, Amedeo Peyron, Ilarione Petitti, Giovanni Plana, Roberto Taparelli d'Azeglio, Massimo d'Azeglio, Giacinto Provana di Collegno* e VINCENZO GIOBERTI.

GENOVA

Il generale La-Marmora, con staffetta giunta questa mane ha ricevuto ordine di recarsi immediatamente a Venezia ad ordinarvi le truppe di quel Governo provvisorio.

MILANO

Il figlio del ex-duca di Parma è stato arrestato nelle vicinanze di Milano.

— 6 Aprile 1848-

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino della sera.

La provincia di Brescia è interamente sgombra. Gli Austriaci si ritrassero sulla sinistra sponda del Mincio. Gl' inseguono senza posa i collegati Svizzeri ed italiani. Una lettera ci narra che una valorosa schiera de' primi recatasi a S. Pancrazio sovra piccola altura colle sue Carabine tolse allo Stato Maggiore nemico buon numero d' ufficiali graduati.

Gli avanzi de' reggimenti Italiani Alberto e Ceccopieri, che per non esser fratricidi abbandonarono in Cremona i sanguinosi vessilli dell' Austria, sono in viaggio a questa volta seguiti da una banda militare e muniti di ogni arma ed equipaggio.

Giungevano ieri in Pavia e ripartivano per Cremona forse duecento giovani studenti dell' Università di Torino. L' amor patrio e l' ardor guerriero che li spinge a gran passo contro i nemici d' Italia, destarono l' ammirazione e la commozione di tutti.

Si calcolano a 50,000 uomini le truppe Piemontesi formanti il centro dell' esercito comandato dal Re Carlo Alberto e l' ala diritta che da Parma e Piacenza muove lungo il Po. È accompagnato da 100 pezzi d' artiglieria. I volontari giungono a migliaia da tutte le parti d' Italia. Dalla Toscana diconsi in cammino circa 10,000 uomini.

Per tema d' essere inseguiti, gli Austriaci minano e fanno saltare nella loro ritirata tutti i ponti.

Lettera di Gargnano, riviera di Salò, ci avvisa che le ultime colonne nemiche partivano da Desanzano, il mattino del 4. per Verona.

Da Bergamo a Brescia fu da varj negozianti stabilito un corso di staffette per aver frequenti notizie.

Per incarico del Segretario generale
G. Vitali.

VICENZA 4 aprile:

Estratto da un rapporto del Generale Sanfermo.

„ I movimenti delle legioni mobili condussero gli Austriaci ad abbandonare le posizioni di Ronco e di Arcole, dove avevano appostati circa mille uomini con 2 cannoni. Nel vedere alcuni corpi staccati occupare la destra del Mincio dala conchiudersi che i Piemontesi non si sono ancora concentrati. Fra Mantova, Verona e Legnago ieri non v' erano truppe di alcuna sorta. In Verona è stata ridotta la strada per mettere a profitto la uscita per Castelvecchio, - nuovo provvedimento di ritirata. „

BRESCIA 3 aprile 10 ore di sera

Brescia formicola di truppe regolari Piemontesi e di corpi franchi Lombardi. La profonda convinzione in tutti dell' imminente disfatta dell' esercito di Radetzky e l' affluenza di tante milizie di fratelli, tutti baldanzosi e pieni di sentimenti italiani, dà un aspetto brillantissimo e gaio oltre l' usato a questa città quantunque tutta barricata formidabilmente ed avente 20,000 nemici a 15 miglia, che taglieggiano il contado, devastando case e campagne anche di molti cittadini.

I Piemontesi, ovunque, sono accolti con entusiasmo fra battimani fragorosi ed universali esclamazioni di *Evviva l' Italia! Evviva l' Indipendenza! Evviva i Piemontesi!*

I fuggiaschi austriaci sono fra quattro fuochi, occupando la campagna di Montechiari e de' dintorni.

Carlo Alberto oggi era a Cremona, ove recossi a complimentarlo una deputazione di Brescia, e di là un grosso corpo li spingerà lungi da Mantova. Bolognesi e Romani verranno loro incontro da Ferrara e Rovigo, mentre Zucchi con 10000 Italiani verrà sopra Verona, e forse 10000 Piemontesi co' volontari li inseguiranno, rasentando le colline bresciane. (*Concordia*)

VENEZIA 5, ore 3 pom. (*Il Libero Ital.*)

Par certo che Carlo Alberto abbia tagliate le comunicazioni fra Verona e Mantova, e sembra altresì che un corpo di 15,000 Italiani, guidati dal conte Annoni, siano sbucati in Tirolo per tagliare la ritirata agli austriaci.

Notizie prevenute al Governo provvisorio il 5 aprile.

Dal confine dell' Isonzo — I Comuni e le guardie Civiche sono animate dal migliore spirito. Vi sono da tre a quattro mila popolani armati, oltre a 2000 soldati regolari. Dalla Carnia sono mandati 1000 uomini armati per la sicurezza delle Alpi e sono ammirabili per la loro subordinazione. Zucchi è deciso a seppellirsi sotto le mura di Palma, anzichè cedere. Gli sbocchi di chiusa sono energicamente difesi, e si sono approntate mine, massi ed altri mezzi di resistenza. Si calcola che le forze nemiche, comandate dai generali Giulay e Nugent, ascendano all' incirca a 5000 uomini, poco disposti però a combattere.

Si ha da Trieste, che i generali nemici hanno ricevuto l' ordine da Vienna di non oltrepassare per ora la linea; ma non si dà fede a tale notizia. Così pure si dice che il colonnello Sartori si diriga col suo reggimento e coi Dalmati sopra Trieste, per la causa nazionale. Sembra invece cosa positiva che due battaglioni, disertati da Inspruck, siano in cammino per la Pontebba, comandati dai propri uffiziali.

— 7 aprile. — Viaggiatori giunti per mare da Trieste, d'onde erano partiti jer sera, narrano che vi si prevedea qualche forte subbuglio, essendo assai inaspriti i varii partiti che colà esistono, uno dei quali, ma sgraziatamente non il più forte, tende animosamente all'unione coll'Italia.

— Un'altra Peniche, comandata dall'alfiere di vascello Giuseppe Marini, proveniente da Lesina, sfuggì al nemico, e rientrò jersera nel nostro porto. Marini fu subito promosso a tenente di fregata.

Un'altra giunse oggi sul mezzodì, ma non sappiamo ancora da dove venuta, nè il nome del suo comandante. (*Il libero Italiano*)

VENEZIA

Pubblichiamo questa lettera delle eroiche Veneziane; da ogni cuore sorgerà la lode, che nessuna parola potrebbe dare adequata al merito della forte e gentile proferta:

Cittadino comandante della Guardia Civica in Venezia.

Mentre tutti gli Italiani corrono alle armi per liberare la nostra generosa nazione dal giogo straniero, noi donne italiane non sappiamo resistere al bisogno di servire noi pure ad una causa sì santa. Coi nostri padri, coi nostri mariti, coi nostri fratelli, vogliamo dividere i pericoli; vogliamo dividere con essi l'onore di salvare questa patria comune.

Debole è certo il soccorso delle nostre braccia, ma s'è vero che la difesa più tremenda è il coraggio noi portiamo fiducia di poter in questi gravi momenti giovare alla patria.

Cittadino comandante! Alla vostra Guardia civica aggiungete un battaglione di Donne. Destinate da voi quando urga il pericolo, o a curare i soldati feriti, o a formare cartucce, o a trattar le armi, le Veneziane non isdegneranno nessun ufficio, il quale abbia per fine la indipendenza di tutta Italia.

— *Antonietta Benvenuti — Elisabetta Michiel Giustinian — Teresa Mosconi Papadopoli.*

Il governo provisorio della repubblica Veneta ha decretato la soppressione del BOLLO dei giornali.

Dai fogli di Venezia, ore 2 pom.

Tutto il paese si occupa di alcune notizie giunte jeri sera da Vicenza, e relative ad un fatto militare accaduto a Montebello. Tutte queste notizie, tanto le private quanto quelle che dovrebbero essere ufficiali, appariscono molto confuse. Ecco ciò che abbiamo potuto raccapezzare:

Avere gli austriaci, in numero di tre mila circa, fatto una scorreria da Verona verso Montebello.

Essere loro scopo verisimile l'assicurarsi che l'esercito non sarebbe preso alle spalle nell'occasione di una battaglia che si dava o si era per dare contro l'armata lombardo-piemontese;

Aversi questo corpo austriaco scontrato coi corpi franchi veneti inferiori di numero, ed accampati a Montebello;

Avere sul principio i corpi veneti avuto il vantaggio, e fatti anche settanta prigionieri;

Avere i Veneti operato con molto valore;

Essersi distinto l'ingegnere *Cavalletto*, dirigendo un pezzo d'artiglieria e recando molto danno al nemico:

Essere però, dopo qualche ora, riuscito al corpo austriaco di assediare i nostri, ai quali nocque la posizione mal scelta del loro campo;

Aver dovuto in conseguenza i nostri piegare verso Vicenza, ed abbandonare un cannone;

Nessun dei nostri esser morto, pochi i feriti; molte decine essere i morti e feriti nel campo nemico;

La ritirata a Vicenza avere prodotto in questa città sul principio un senso troppo grave, e fatto credere che l'affare fosse più dannoso del vero.

Il Governo provvisorio spedì questa notte a Vicenza rinforzi di armi e munizioni.

Non ci spaventiamo. Coraggio ed unione. La vittoria deve esser nostra.

Anche questa mattina il Governo provvisorio mandò a ripetere al Generale Durando energiche sollecitazioni, perchè esca dalla propria inazione e passi il Pò.

PROSCRITTO

Notizie giunte al Governo provvisorio della repubblica Veneta annunziano, da parte degna di fede, che il reggimento Haugvvitz; che se ne stava in Mantova, era stato spedito in soccorso a Verona, scortato da cavalleria, quando lungo la strada, si rivolse contro la stessa cavalleria e si pose in libertà, avviandosi verso la Bresciana.

Dicesi che Peschiera sia stata presa dalle truppe Piemontesi.

Le notizie del Tirolo Italiano accennano ad una imminente partecipazione di tutto il paese al movimento generale dell'insurrezione italiana.

Il Comitato di guerra di Brescia dee già aver dato le disposizioni necessarie per mandarvi 500 armati e tre pezzi d'artiglieria, a sussidio delle operazioni, che già si erano combinate.

PADOVA

Lettera di Monsig. Modesto Farina, vescovo di Padova, al Governo provvisorio della Repubblica Veneta:

Godo di potere assicurare codesto Governo veneto, che già si sono diramate le circolari a tutti i Parrochi di questa vasta diocesi, risguardanti il solenne ringraziamento a Dio Signore, che benedì e viepiù va benedicendo le nostre intenzioni e sollecitudini per la ricuperata indipendenza e libertà italiana. I nostri villici continuano a prendere le armi, e ad arrolarsi alle milizie. Non manco di raccomandare l'ordine ed il coraggio nelle attuali stringenti circostanze. Sono con distinta stima, e venerazione.

Padova, 2 aprile 1848.

Modesto Vescovo

Il Comitato provisorio Dipartimentale.

Lettera d'oggi datata da Sorio pervenuta colla terza corsa a persona degna di fede, e scritta da persona avente negozio in Verona, porta che *Verona sia in potere de' Piemontesi!*

Ora che questa notizia, già prima divulgata per incerte vociferazioni, acquista per tal modo credibile consistenza, la si rende di publico diritto.

IL COMITATO

A. Menghini Presidente — Cotta Carlo prof. — Gradenigo Gio. Battista — Zambelli Barnaba — Vinc. prof. — Gritti Alessandro — Cavalli Ferdinando — Leoni Carlo

Il Segretario Mazeppa.

Padova 9 aprile, ore 2 pom.

— Una locomotiva, giunta mezz' ora fa da Vicenza, portò la notizia che Verona è ormai in possesso di Carlo Alberto.

Che i Tedeschi, giunti ieri fino a Montebello, retrocessero fino a Torre di Confine.

Queste notizie sono confermate da molte persone giunte da Vicenza.

Si legge nel Libero Italiano.

Nel momento di porre sotto torchio, ci giunge la notizia che **VERONA** sia stata presa dai **PIEMONTESI**, uniti coi nostri fratelli **LOMBARDI**.

La gazzetta di Firenze ripete anch' essa le medesime notizie.

Sul punto di mettere sotto torchio ci pervengono queste notizie. Il Governo di Carlo Lodovico, Duca di Parma, è caduto. Verona è stata occupata dalle truppe Piemontesi. La persona che ha recate queste notizie le rende credibili. Noi vivamente desideriamo, che siano presto confermate.

A Goito, paese distante da Mantova otto miglia, posto sulla linea del Mincio per Peschiera successe uno scontro tra piemontesi ed austriaci, colla peggio di questi ultimi, come già ognuno si può immaginare. I particolari di questo fatto non si possono dare con quella esattezza che si vorrebbe. Non ci allontaniamo però molto dal vero col dire che fu fatto un numero considerevole di prigionieri, molti morti; e sette o dieci pezzi di artiglieria lasciarono gli austriaci sul campo. Di certo si sa che una parte del reggimento Hagovytz composto d'Italiani, disertò, e passò dal lato dei piemontesi. Questo avvenimento ha ricacciato nelle fortezze gli austriaci, ed ha esaltato i piemontesi e le popolazioni in modo straordinario.

UDINE 2 aprile.

Oggi dopo mezzodì entrò il primo corpo della Legione Carnica di 400 volontarii, tutti armati e preceduti dalla banda civica, ed acclamati dalla popolazione. Questa sera aspettasi il secondo, quindi gli altri. Vi è in provincia una gara di patriottismo e di energia indescrivibile. *Trieste ieri sera titubava.* Si allarmò alla notizia del movimento di Istria e Dalmazia, e la truppa avviata all'Isonzo ricevette contrordini. In Gorizia lo scoraggiamento è grande.

(*Gazz. di Venezia*)

Udine, 8 aprile, ore 1 pom.

. . . Una staffetta, giunta qui iersera, annunziò che tutta la truppa austriaca, che trovavasi sull' Isonzo e lungo la linea di Gorizia, aveva avuto ordine di partire immediatamente per Trieste, gravemente minacciata d'invasione dalle truppe che erano di presidio in Istria e in Dalmazia, le quali tutte si erano dichiarate in favor nostro.

(*Dalla Gazzetta di Venezia*).

ZARA

— Un capitano arrivato a Venezia la sera del 4 aprile provveniente da Zara e Lussin, racconta che alla notizia a Lussin della proclamazione della Repubblica a Venezia, nel giorno 26 marzo, il popolo si dichiarò per la bandiera di s. Marco, gridando: via la Costituzione! Lo stesso sarebbe avvenuto a Zara il giorno 25. A Spalatro si sarebbe spiegata la bandiera tricolore, acclamando la Repubblica, facendo deporre le armi in caserma ai soldati, e mandandoli al Cattaro.

NOTIZIE ESTERE

ISOLE JONIE

CORFU' 29 *Marzo*

Anche qui il movimento Europeo progredisce. Domenica tutta Corfù fu in festa per la Costituzione Pontificia, e fu cantata una solenne messa in musica col *Te Deum* nel Duomo Latino, ove assistevano i Consoli di Francia, Baviera e Napoli.

Gl' Italiani tutti, che trovansi qui, si sono fregiati di coccarda tricolore. Vi accludo il seguente indirizzo che vi prego pubblicare nel vostro giornale:

A S. E. il Segretario di stato per le Colonie di S. M. la Regina della grande Bretagna Esclusiva protettrice degli stati Jonj.

I popoli Jonj, dopo avere per più secoli marciato a lato della civiltà Europea, negli avvenimenti dell' anno 1815, furono dalle grandi potenze riconosciuti col Trattato di Parigi de' 5 Novembre 1815, come uno stato libero e indipendente collocato sotto l'alta protezione Britannica.

Questi popoli desiderosi di vivere finalmente la vita sociale del secolo, glorioso per le conquiste a cui giunse l' umanità, si rivolgono con tutta fiducia alla Regina della grande Nazione Britannica, sostenitrice de' diritti dei popoli, affinchè la Maestà Sua li metta a parte dei benefizi, che hanno diritto di attendersi dall' Alta Sua Protezione, e quindi implorano che il loro patto Costituzionale sia riformato come segue:

1. Che, quale indispensabile fondamento di ogni governo rappresentativo, la libertà della stampa sia accordata sotto leggi repressive soltanto.

2. Che la Rappresentanza del popolo emani direttamente e liberamente per iscrutinio segreto da Collegj Elettorali.

3. Che sia organizzata la forza militare Jonia a termini del Trattato summenzionato.

Questi fervidi voti assoggettano alla considerazione di S. M. la *Regina Protettrice*

Corfù 26 marzo 1848.

FRANCIA

Tutti gli occhi sono rivolti sulla prossima convocazione dell' assemblea costituente. A nessuno cade in mente l'idea che quell' assemblea respingendo il sistema republicano si metta in disacordo colla maggioranza della Nazione e tolga ad essa il dritto di Sovranità assoluta che le fu concesso dal voto universale. Non v'è dubbio alcuno. Il Governo republicano sarà proclamato ad unanimità. Resta però a costituire una republica. Noi speriamo che il senno e l'amor patrio de'Francesi lascerà all'assemblea la libertà intera di azione, onde organizzare il nuovo Governo. Guai se una fazione, o una classe di Cittadini pretendesse imporre le sue idee. Le decisioni dell'Assemblea non avrebbero alcuna autorità sulla Francia come molti Decreti del Governo provvisorio in Parigi non ottennero l' approvazione generale perchè si disse esser stati dettati dalla minacciosa moltitudine degli Operaj.

Il Governo provvisorio mancò di forza e di energia quando cominciò a cedere alle domande di questa Classe. Doveva usar ogni mezzo per assicurare ad essi il lavoro, ma non doveva cedere mai alle loro pretese perchè di domanda in domanda si doveva prevedere che sarebbero giunti a chiedere di far nulla e guadagnar molto. Così han fatto, ed ecco l' origine della cattiva situazione in cui si trova quella Republica; l'unica sua salvezza stà nella fermezza e nella forza dell'Assemblea.

PARIGI 2 *aprile*

Abbiamo già dato notizia in uno dei nostri numeri, come la Francia largheggi in doni patriottici verso la repubblica. Piace ora, fra molti, recarne innanzi uno splendidissimo dell' arcivescovo di Parigi, presentato con la seguente lettera al governo provvisorio. Egli è un bello esempio che dà il capo del clero parigino; ed è un associarsi nobilmente alla generosità popolare che ogni giorno reca nuovi doni in copia al palazzo di città.

Parigi, 31 marzo 1848

,, Signori

,, Ecco la mia tenue offerta; e' sono alcuni piatti di argento, i soli che io mi abbia.

Mi sarei affrettato molto prima di portarli all' erario della repubblica, se non avessi dovuto occuparmi prima di ogni cosa di adempiere alle obbligazioni di giustizia e di carità, che questo anno avanzano di molto le mie facoltà.

Aggradite, vi prego, l' assicurazione dell' alta mia osservanza.

Denis *arcivescovo di Parigi*

(*Moniteur*)

— Si assicura che l'Ambasciadore Inglese lascerà Parigi questa notte, e che la sua partenza sia motivata dalle notizie dell' Irlanda, le quali avrebbero fatto conoscere che le turbolenze dell'Irlanda sono suscitate da agenti francesi.

— Il ministro Inglese esige ora dal Governo provvisorio spiegazioni per continuare nelle sue relazioni diplomatiche.

(*Patrie del* 3)

Notizie del mattino

PARIGI 3 *aprile*

La borsa d' oggi è stata cattivissima; i fondi pubblici in particolare furono depressi: il 3 per 0[0 è caduto a 35, il 5 per 0[0 a 55. S' attribuisce il ribasso all'aver veduti molti piccoli detentori di rendita, offrire le rendite, e venderle in gran numero. In oltre corse voce che i movimenti rivoluzionarii contro il Belgio abbiano fatto nascere mala intelligenza tra la Francia e l' Inghilterra. Però chi si tiene meglio informato, crede questi avvenimenti non aver dato luogo che a semplici spiegazioni.

Gli Spagnuoli dimoranti a Parigi, si sono recati la scorsa domenica, in numero più di trecento all' *Hotel-de-Ville* per presentare al governo provvisorio l'espressione di tutta la loro simpatia per la repubblica francese.

Questa deputazione avente alla testa i sigg. Escudero, del Balgo, Deprat, Salas e Tolosa, è stata ricevuta dal ministro degli affari esteri.

Il sig. Salas lesse a nome de' suoi compatriotti un indirizzo, in cui si notarono i passi seguenti:

,, La Spagna pensa alla sua rigenerazione politica e sociale; essa la compirà con entusiasmo, con ardore altamente; essa ha il ricordo della sua gloria passata, e la coscienza del suo splendore avvenire.

,, Allora veramente non vi avranno più Pirenei, i popoli di Francia, e di Spagna, porgendosi una mano fraterna, avranno distrutto ogni ostacolo tra le due più grandi nazioni dell'Europa occidentale.

,, Gloria dunque alla Francia, sorella primogenita delle nazioni, ed al suo Governo provvisorio. ,,

,, *Viva la republica francese! Viva il governo provvisorio!*

(*Debats*)

Riceviamo da Lione il seguente indirizzo:

Al Presidente dell'Associazione Italiana in Parigi

Lione 27 marzo.

Le notizie dell' eroica lotta de'nostri fratelli Lombardi giunte a Lione hanno vivamente commosso tutti gli Italiani che vi si trovano, ed hanno in essi destato il più vivo entusiasmo di volare in loro soccorso per espellere gli oppressori della nostra bella Patria.

In una numerosa adunanza tenutasi qui nel sobborgo dei Brotteaux è stato eletto un comitato per avvertire ai mezzi i più' pronti ed i più' efficaci onde ottenere lo scopo della generosa ed impaziente risoluzione, della quale tutti i nostri Italiani non eccettuati i numerosi operai, si sono mostrati compresi.

Il Comitato appena costituito dopo aver proclamato il voto generale, che lo scopo di tutti i nostri sforzi dove essere l'Indipendenza, l'unità e la libertà d'Italia, ha aperto immantinenti dei registri di soscrizione per i volontari e per i doni in armi ed in danaro per organizzare senza indugio una Legione italiana, che s' avvierà per sostenere l'indipendenza del nostro paese.

Ed in considerazione di questa unità, che d'or innanzi dovrà governare i destini della nostra patria, il Comitato ha pensato, che fra gli Italiani, i quali ora trovansi in Francia, deve esistere l'unione la più' perfetta di mire e di sforzi, ed a questo effetto ha deciso di mettersi immediatamente in relazione con l' associazione italiana di Parigi, per riceverne una direzione in questo momento il più solenne della nostra storia.

Gradite ecc.

Per il Comitato Italiano di Lione.

Lorenzo Marchetti - Ignazio Lanza - Luigi Semenza

Sèmur in Francia (Dèpartement de la Cote d'Or).

Signor Redattore

Vi prego di pubblicar questa mia lettera.

I rifugiati polacchi ch'abitano la Borgogna ed altri paesi della Francia orientale, hanno letto la proclamazione del governo provvisorio di Milano dei 25 marzo, che chiama noi pure al servizio d'Italia.

Vogliamo rispondere a questo generoso appello; ma non abbiamo mezzi per fare il viaggio: bisognerebbe dunque che gl' Italiani formassero dei comitati polacchi a Chambèry, a Torino, a Genova e a Milano per ricevere gli ufficiali polacchi venienti dalla Francia.

Fate questo, ed avrete buoni e sinceri difensori di una causa che consideriamo come nostra.

In nome de' miei amici e compagni d'armi

Giacomo Malinovvski, tenente dello stato maggiore dell'armata polacca, professore di matematiche nel collegio comunale di Sèmur (Dipartimento di Côte d'Or).

POLONIA

Il grido d'indipendenza che s'innalza in quella Nazione, la simpatia di tutta la Germania per la rigenerazione Polacca, la guerra imminente inevitabile con la Russia danno un interesse immenso, a tutto ciò che riguarda quell'Eroica Nazione. Tutti vanno calcolando le probabilità della vittoria in questa lotta. L'esempio del 31 dà molto a sperare, ma bisogna considerare che la popolazione virile della Polonia si trova dispersa o nell'esilio o nelle Truppe Imperiali, e i funesti risultati di tanti inutili tentativi hanno decimato la gioventù. Dall'altro lato la fortuna favorisce i magnanimi sforzi di quel popolo come ha favorito l'Italia. Tutti li Stati di Germania si preparano a combattere contro il Russo. I due Sovrani Alemanni ch'erano i più potenti finora della gran Confederazione, fanno a gara per porgere il braccio alla Polonia risorgente, Guglielmo rende indipendente il Gran Ducato di Posen, si dichiara suo protettore, lascia partire il Ministro Russo, arma gli emigrati Polacchi, mette alla loro testa il Principe Czartoriski e invita i Polacchi dispersi in tutta l'Europa a riunirsi sotto la Bandiera di Sobieski. Fatto invidioso l'Imperatore Ferdinando della gloria di Guglielmo, fa distribuire le Armi alla Galizia e sperando di ricoprire con un Manto Reale le teste del Mercato di Tarnovv s'intitola Rè di Polonia. La Francia amica sempre di quella nazione si scuote anch'essa in suo favore, e maledice la lontananza che le impedisce di recarle un pronto soccorso: ma intanto proclama in faccia all'Europa che essa non interverrà in Polonia traversando l'Alemagna se questa non lo permette, ma spera che l'Alemagna chiamerà il suo soccorso.

Il momento è giunto della rigenerazione Polacca. La Germania è tutta in piedi reclamando i dritti dei popoli, e quando il gran parlamento sarà riunito, quando la sua energica volontà dominerà come sovrana, a che serviranno quelle ombre di Re, di Duchi, di Principi che oggi sono discese in mezzo al popolo, e chiedono per pietà un resto di potere? Gli avvenimenti camminano con tanta rapidità che niente è impossibile; due cose però sono certe, la Sovranità del popolo, la caduta del potere Reale.

KONISBERGA

Scrivono al *Debats* in data 28 marzo:

,, Ieri è partito il primo indirizzo della nostra città agli abitanti di Berlino; esso è coperto da 10,000 firme. — La nostra gazzetta annunzia che li 26 marzo le prime truppe russe marceranno verso la Polonia pel ponte di Kovvno. Il ponte sul Memel è stato ricostrutto pel passaggio delle truppe. Venti forgoni carichi di polvere hanno passato per Kauen (Kovvno), per toccare a Varsavia. Si accerta che l' imperatore si recherà in persona in Polonia.

INGHILTERRA

LONDRA 31 *marzo*

Lord John Russel rispondendo a coloro che domandavano nella camera de' comuni una giustificazione all' aumento dell' esercito di terra, il cui effettivo è stato portato a 113 milauomini disse:

,, Quanto alle potenze estere, egli è evidente che la decretazione dell' effettivo attuale non ha per esse nulla d'inquietante. Nondimeno, il capo del gabinetto vvhig ha dichiarato che a fronte del presente sconvolgimento dell'Europa, non gli era dato di acconsentire a veruna diminuzione di forze Ecco del rimanente come si è espresso a questo riguardo:

,, Chiunque esamina attentamente lo stato degli affari pubblici, non può a meno di convenire che non ne possa risultare qualche pericolo, e non può certo affermare che le relazioni sussistenti tra l'Inghilterra e gli Stati esteri rimarranno le stesse. (*Sentite!*) Nel tempo stesso godo di poter dire che in quest'istante non vi ha per l'Inghilterra alcun motivo per accogliere il pensiero di una protesta formale, o di una rimostranza a riguardo di quanto è accaduto. (*Applausi.*) ,,

(*Constitutionnel*)

SPAGNA

MADRID

Il giornale *El Siglo* di Madrid, narra che gli amici del governo *dicevano ed annunziavano pubblicamente, alcune ore prima della sommossa, l'avvenimento che era per accadere.* Secondo questo periodico, il generale Narvaez avrebbe potuto evitare una sanguinosa collisione, ciò che egli non fece.

31 marzo. — Il terrore regna dovunque. Sono arrestati molti deputati dell'opposizione, e compilatori dei giornali liberali. Navaez è tornato il sanguinario dittatore che era.

(*Gior. Spagn.*)

ALEMAGNA

FRANCOFORTE 31 *marzo*

Quest' oggi alle 10 s'aperse la seduta dell' assemblea generale dei deputati di Germania nella chiesa di S. Paolo. Il presidente sig. di Mittermaier salutò la riunione con un discorso nel quale invitò i deputati a dar bando a quistioni personali di preferenze, e prima di tutto a non proporsi un ideale per modello; ma tendere alle cose praticabili, onde soddisfare i bisogni dell' epoca presente; lasciare piena libertà alle opinioni, senza però mai perdere di vista la dignità parlamentare. Quindi passò ad indicare all' essemblea la materia e l' ordine nelle cose da trattarsi. Come fondamento delle discussioni è posto il programma della commissione dei sette da noi indicato in uno dei precedenti numeri. Quindi il sig. Struve, in suo nome ed in nome di quindici altri membri, propose una dichiarazione dei diritti del popolo, che invita il consesso a riconoscere pubblicamente. Ecco la sicurezza delle persone e della

proprietà; ben essere, educazione e libertà per tutti, abolizione dell'esercito permanente, e la sua incorporazione nella Landvvehr; soppressione dell'esercito degl'impiegati; governo a buon mercato col mezzo di magistrati scelti direttamente dal popolo: abolizione delle dogane interne fra Stato e Stato, dei diritti di navigazione, decime ecc.; introduzione d'un'imposizione sui beni con scala graduata, crescente, da cui sono esclusi i beni indispensabili alla vita: protezione all'industria; al commercio, agricoltura ecc.; separazione della chiesa dallo Stato, e delle scuole dalla chiesa: libertà di credenze, diritto d'associazione, indipendenza delle comuni; migliorare la condizione dei maestri e dei parrochi; diritto di cittadinanza di tutta Germania; abolizione dei chiostri, della censura e di tutte le limitazioni non necessarie della libertà individuale. Questa proposizione non venne per ora presa in considerazione, essendo essa più naturalmente della competenza della futura assemblea.

Nella prima seduta venne votata la chiamata d'un'assemblea nazionale costituente. Nella seduta del 1 aprile si decise di lasciare ai diversi Stati il modo d'organizzare le elezioni; tuttavia si posero come base fondamentale i seguenti principii, che per essere elettore non vi vuol censo, nessuna limitazione per rapporto alle credenze religiose, ed infine che ogni cittadino maggiorenne possa essere elettore ed eletto. Che il parlamento tenga le sue sedute in Francoforte. La presente assemblea nominerà un comitato per rappresentare la nazione presso la dieta, per difendere gl' interessi e per appoggiare con consigli il potere esecutivo, e medesimamente proporre quelle misure credute urgenti. La dieta attuale viene invitata ad occuparsi ancora delle faccende della lega sino alla riunione del parlamento costituente; e d'entrare in rapporti col comitato, come composto d'uomini godenti l'estimazione generale.

(Gazz. d'Augusta)

FRANCOFORTE SUL MENO

Delegati di tutte le città di Germania accorrono a Francoforte e compongono già una specie di *dieta nazionale*, che delibererà sulle questioni che riguardano lo stabilimento di una confederazione Tedesca fondata sopra istituzioni puramente democratiche e su una rappresentanza sincera di tutta la nazione Tedesca.

— Scrivono dalla Pleisse 26 marzo; „ Un esercito russo sta al confine della Germania, e questa sa che la Russia non può tollerare stati liberi nelle sue vicinanze. Che cosa dee fare adunque la Germania, che pel suo sviluppo abbisogna della pace, come la Russia, per la sua conservazione, della guerra? Armarsi forse ed attendere finchè le torme barbare irrompano? Sappiamo che i loro duci, bramosi di guerra ebbero già le congratulazioni dell'imperatore per la prossima campagna. Il migliore spediente ad evitare una guerra offensiva, è quello d'alzare una barriera fra noi e la Russia, colla ristorazione della Polonia e coll'imitare lo Czar nella prestezza dell'operare. Già grande è l'agitazione in Posen, in Gallizia e Varsavia: la rivoluzione è già scoppiata o è prossima. La Germania non dee rimaner neutrale; essa ha ad espiare la colpa della divisione della Polonia. Non è più il tempo in cui la forza degli stati si misuri a miglia quadrate, e si è veduto che l'accozzamanto diplomatico di popoli è un terrore, un delitto di lesa nazionalità! I Polacchi non possono essere, nè saranno mai buoni Prussiani od Austriaci; e perchè tenere nel proprio seno tali minacciosi vulcani?

(Gazz. di Vienna !!!!!!!!)

AUSTRIA

Leggesi nella gazzetta di Vienna del 2 aprile: Nel Consiglio di stato tenuto ieri, sabato, sotto la presidenza del ministro presidente conte di Kolovvrat, furono presi provvedimenti ad oggetto d'assicurare e pacificare il regno lombardo veneto, di integrare il Consiglio de'ministri e di ordinare l'amministrazione del regno di Boemia.

Nella stessa Gazzetta leggesi pure il seguente articolo:

La patria è in pericolo

Tale è il grido, che dobbiamo mandare, abbenchè sia ottenuta la libertà, quella libertà, a cui da tanti anni aspiravamo, come il mezzo più sicuro, anzi l'unico alla salvezza dell'Austria.

„ Donde dunque il pericolo, che tanti Austriaci fa omai disperare della cosa pubblica? Deriverebbe egli forse dalla libertà stessa, come vorrebbero far credere alcuni dei suoi nemici? No, per certo, che anzi possiamo sostenere con tutta asseveranza, che l'Austria a quest'ora più non esisterebbe, se quella libertà non fosse stata concessa. Lo stesso commovimento degli animi, esteso fino alle più basse classi della società, lo stesso manifestarsi d'infiniti desidera urgente, impaziente, non è per sè stesso pericoloso; pur che non si abbatta in debole arrendevolezza o in ostinati resistenza. Una tanta agitazione era a prevedersi da ogni uomo pensante, considerando il peso delle catene, che veniva scosso; anzi, in un passaggio così istantaneo, era da attendersi un qualche disordine anche maggiore ed è a riguardarsi, siccome un buon segno della maturità politica degli Austriaci, ch'essi abbiano saputo sì assennatamente mettersi nelle vie della libertà. In che sta dunque il pericolo? Primamente in ciò che la libertà, per una importante parte della monarchia, è venuta troppo tardi: nel che dee pero valerci di conforto la convinzione ch'ella sarebbe ad ogni modo venuta troppo tardi, quand'anche fosse stata data molto prima. Egli è venuto il tempo, in cui quelle combinazioni di stati arbitrarie, forzate, parto soltanto della mente di quei grandi faccendieri diplomatici di Congressi, più non reggono e si dissolvono. Il dominio sull'Italia fu, già da ben mill'anni, soltanto un dominio funesto per la Germania; e l'oltramontanismo politico avrebbe dovuto essere abbandonato da buona pezza. Certo che il sentimento d'onore d'ogni Austriaco dee trovarsi fortemente commosso degli avvenimenti d'Italia, ma un dovere più sacro, quello della conservazione della parte maggiore, che resta della patria esige il sacrifizio di quel sentimento. Imperciocchè, fosse anche possibile di conservare Venezia e Milano nell'attuale condizione del mondo, e di fronte a tutta Italia e alla Francia, una tal guerra di forzato soggiogamento ci apporterebbe mille volte più mali pel presente e per l'avvenire che non la perdita di quelle provincie. Risvegliamo dunque un altro sentimento d'onore. Fu un tempo, in cui i popoli desideravano venire sotto lo scettro dell'Austria; ed ei ritornerà, anzi già cominciò dal 13 marzo. Non è però ch'io intenda consigliare una capitolazione codarda. No colle armi alla mano sia essa cominciata; e quando si trovi indomabile l'avversione, si liberi l'Austria dall'unione con uno stato, che non ha cuore per l'Austria, e si provveda con savii trattati di finanza, di commercio, di confini, alla nostra sicurezza e prosperità.

„ L'esperienza, fatta in Italia, sia un utile insegnamento a prevenire simili avvenimenti nella Gallizia. Si liberi l'Austria da un possedimento ingiusto, l'acquisto del quale costo' a Maria Teresa lagrime di vergogna. Si costituisca della Gallizia un libero regno di Polonia, con un principe austriaco sul trono. I vantaggi morali e politici di un tale atto glorioso, si palesano abbastanza da sè: l'unico danno possibile è quello d'una guerra colla Russia. Ma da questa non vale l'illuderci, noi siam minacciati, fra poco o molto inevitabilmente e forse in congiunture ancor più sfavorevoli. Nel caso presente, avremmo un popolo riconoscente per antiguardo e tutta l'Europa per compagna.

„ Rimarrebbe allora netta la parte principale, essenziale della monarchia, non un raffazzonamento diplomatico, ma bene un desso di stati, che fondato sulla spontanea unione di varii popoli sotto alla medesima dinastia, dal vicendevole bisogno materiale e intellettuale, si è poi consolidato per secoli. La monarchia austriaca rimarrà sempre una potenza di primo grado, capace nell'interno d'un immenso sviluppo di forze, chiamata all'esterno a grandi cose. Ad onta delle tante burrasche de'tempi, nessuno dei paesi ereditarii, neppur eccettuata l'Ungheria, pensa in sul serio ad una separazione. La casa imperiale puo' ancora far capitale dei suoi popoli; ma c'conviene che anch'essa dia loro tale guarentigia, che ispiri fiducia ed orgoglio politico. E nel non essersi ciò per anco fatto, sta appunto il pericolo della patria. Insomma, diciamolo apertamente: regna la diffidenza in chi comanda e in chi ubbidisce. Nel popolo, tutto si è cambiato, nel governo, meno poche eccezioni, tutto è rimasto come prima. Ancora siedono nel Consiglio i vecchi malagurati consiglieri, ancora si tiene a quell'antico sistema, ancora regna quel far misterioso. Alle tante urgenze del momento, il governo si tiene, o timorosamente passivo, od assolutamente inaccessibile. Mentre i popoli si fanno ogni dì piu' forti e piu alto sentono di sè, pare che il governo abbia perduto ogni sentimento del proprio valore, e quindi gli avversarii di esso divengono piu arditi, e i suoi amici s'intimoriscono. Codesto stato di cose dee condurre all'anarchia, che già in fatti si appalesa in varie parti della vita politica. „

Passando quindi a dimostrare come all'Austria faccia uopo sopratutto un governo, che ispiri fiducia, che libero, franco e con sincerità si metta alla testa del movimento e prenda l'iniziativa, l'autore dell'articolo imprende a proporre i mezzi piu a cio' opportuni e che si uniscono ai due sopraindicati. Egli consiglia adunque il sciog di quelle tante guardie, che circondano il palazzo imperiale, che fanno cattiva impressione sul popolo, e non sono ordinate dall'imperatore, l'allontanamento totale di tutti i vecchi consiglieri, da surrogarsi da uomini veramente popolari, la pubblicazione d'un bando imperiale, che confermi e giuri la libertà concessa il 15 marzo, un altro bando alla Germania assicurante questa che l'Austria, fedele alla sua antica missione, vivrà e s'adopererà sempre d'accordo colla Germania. Ei vuole che si faccia pur menzione dell'inviolabile diritto di nazionalità de'fratelli slavi, che non debbono essere sudditi, ma confederati della germania, con eguali diritti, la qual germania lor garantisce appunto, per la sua costituzione federale, la indipendenza, minacciata dal dispotismo asiatico universale, che infine l'imperatore parli una parola d'amore e d'incoraggiamento ai contadini e agli operai, che si raccolgano prontamente le Diete, non aristocratiche come finora, ma colla debita rappresentanza della borghesia e dei contadini. A tali eccitamenti, dati dall'imperatore costituzionale per l'onore e per la libertà, così ci conchiude, degnamente risponderanno i suoi sudditi.

Da quasi tutte le parti della monarchia giungono istanze sempre più formali ed urgenti. La Boemia domanda l'indissolubile unione di tutti i paesi spettanti alla corona di Boemia, che la nazionalità Boema sia pareggiata alla Germanica, una rappresentanza generale fondata su base latissima di elezione ed elegibilità, organizzazione delle guardie nazionali, libertà d'insegnamento, giuramento costituzionale per parte degli impiegati civili e militari. — In Ungheria domina la massima agitazione a motivo di due risoluzioni reali, con cui in nome di S. M. si risponde alle risoluzioni della Dieta circa all'abolizione di certi pesi della classe agricola e circa alle decime ecclesiastiche, non che sull'azione risponsale dei ministri della guerra e delle finanze. L'arciduca Palatino era venuto a Vienna per appoggiare le istanze degli ungheresi. — Finalmente, dall'Illirio giunse una petizione colla quale si dimanda fra le altre cose l'unione della Croazia, della Slavonia, della Dalmazia e de' confini militari, in un regno con ministero risponsabile alla propria Dieta; l'abolizione d'ogni gabella relativamente alle altre parti della monarchia, l'abolizione del celibato ecc.

— Un' altra lettera da Presburgo 29 marzo, in cui si descrive la burascosissima seduta della Dieta di quel giorno. A calmare alquanto gli animi valsero appena le dichiarazioni benevole dell'arciduca Palatino. — A questa lettera poi è apposta una postilla colla quale si annuncia che le corrispondenze da Vienna 31 marzo recano che l'Imperatore aveva pienamente aderito alle istanze degli ungheresi.

I Giornali tedeschi per la via di Verona mancano anche oggi.

— Da'giornali della Svizzera orientale rileviamo come notizie POSITIVE: Gli Ungheresi chiedono intiera indipendenza per i loro ministerj di guerra e di finanze; il Governo di Vienna non vuole concederla.

L'eloquente Kossuth ha infiammato i suoi Compatriotti di persistere nelle loro domande, ed un corpo di armati minaccia di marciare contro Vienna. L'indipendenza del Ministero di guerra equivarebbe in fondo al voto espresso dal popolo di Pesth che le truppe ungheresi servissero solo nell'Ungheria, e che tutte le altre truppe ne fossero ritirate.

Nella Boemia va pure crescendo l'agitazione. Si chiede completa uguaglianza della Nazionalità Slava e Germanica. L'armamento della Guardia Nazionale procede animosamente. Le Guardie Nobili italiane a Vienna hanno tutte dato la loro dimissione per tornare nella loro patria. *(Dalla Patria)*

29 *Marzo*

La carta monetata ed i boni sono diventati nulla; si devastano le campagne, si bruciano le case, si spezzano le macchine. Il commercio è morto, i banchieri falliscono — Il popolo vuol lavoro e pane, e minaccia di metter fuoco ai palazzi Imperiali, di continuo guardati da truppe e da guardie Nazionali. — Continue satire contro Metternich e il Podestà di Vienna che fu scacciato. — Non si vogliono più i ministri poco fa nominati. — Della nostra corte non si vede più anima; e il più odiato è l'arciduca Alberto come quegli che ordinò il fuoco sul popolo.

30 Marzo ore 2 pom.

— Corrono in questo momento le più inquietanti notizie sullo stato delle cose e sulle disposizioni degli animi in Presburgo. Il governo di Vienna aveva rifiutato di accordare la piena indipendenza del ministero ungarico delle finanze e di quello della guerra, come anche l' abolizione delle prestazioni personali (*Robot*) senza compenso, come era stato discusso e stabilito a Presburgo. Una tale notizia produsse la massima agitazione sì a Presburgo come a Pest, e Kossuth tenne un discorso che supera in energia e potenza tutto quanto finora si conobbe. Egli e con lui l' Ungheria esigono entro 48 ore la concessione dei due suaccennati punti: l'immediato allontanamento dalla corte e dagl' affari dell' arciduca Luigi; immediato licenziamento di tutti gli uomini ligi al vecchio sistema.

La commozione a Presburgo è all'estremo. Si parla di armarsi e correre in massa a Vienna per dare un valido appoggio alle istanze di Kossuth; da molti a Presburgo, a Pest ed in altre città si parla apertamente di repubblica. Le notizie d' Italia producono un effetto spaventoso sulla nostra borsa. I 5 per cento furono esibiti a 68 e non trovarono compratori.

In questo punto giunge una seconda deputazione polacca. La bandiera slava sventola all'albergo dell' *Uomo Selvaggio*; la polacca all'albergo di *Matschak*, gli italiani stanno ansiosi formati in gruppi per le vie, ed il grido Ungarese di *Elien* (viva) risuonerà questa sera.

— Tutte le guardie nobili italiane che qui trovansi hanno presentato quest' oggi in massa la loro dimissione per poter nelle attuali circostanze restituirsi alla patria. — Debbono essere 50 di numero.

Del 31. Si continua a mancare di qualunque notizia diretta da Milano. Non cessa il ribasso dei fondi pubblici, e la circostanza più che enigmatica di non avere il governo, già da 9 giorni, fornita la benchè minima partecipazione officiale sullo stato delle cose in Milano, inquieta gli animi in grado assai maggiore di quanto sarebbe se si palesasse la più sciagurata delle certezze. Ognuno si domanda come mai sia possibile che il governo sia rimasto nove giorni senza corriere, senza notizie dell'armata attiva d' Italia.

— 31 *marzo*. — Dallo Spielberg uscirono dopo il nuovo decreto d'amnistia dato dall' Imperatore 115 detenuti politici; essi sono parte italiani, parte polacchi. Sono stati accolti e festeggiati dagli abitanti delle città vicine come conveniva a chi avea sofferto per la buona causa.

3 *aprile*. — Ieri dopo pranzo, fu fatto sventolare da S. M. l'imperatore la bandiera nera, rossa e gialla della Germania, da una finestra del palazzo, ove fu poi piantata, in mezzo, alle più vive acclamazioni degli studenti dell' Università e d'una immensa moltitudine, raccolta sulla piazza del palazzo. Da ieri essa sventola pure dalla torre di Santo Stefano e dalla Università.

— Si ha da lettere particolari in data del 4: L'imperatore è ammalato.

Vienna tranquilla finora. Si teme una gagliarda dimostrazione, se non saranno presto allontanati tutti gl' impiegati superiori, sospetti di voler sostenere con una reazione l'antico sistema, o di voler diminuire le conseguenze delle promesse istituzioni liberali.

Gli studenti di Parigi mandarono a Vienna una bandiera e un indirizzo di congratulazione agli studenti di colà.

Si sono arrolati 6000 volontarii per calare in Italia.

PRESBURGO

La popolazione si è posta in una nuova agitazione per due risoluzioni regie riguardo all' indipendenza ungarese. Il Presidente dei Ministri conte Battiany dichiarò che tali risoluzioni erano contrarie a tutti i chirografi imperiali per la creazione del ministero responsabile, e che perciò se non venivano pienamente soddisfatti i voti del paese, egli ed i suoi amici si sarebbero ritirati, l' Arciduca Palatino diede la sua parola da Principe assicurando che sarebbero stati appagati e partì per Vienna (dove sappiamo che le due dimande vennero ammesse)

Intanto anche l'Illiria si è scossa e con la Dalmazia e con i confini militari richiede un' unione nazionale e di esse e pareggiata nelle istituzioni all' Ungheria e alla Boemia.

Gazz. Univ. d'Augusta

BERLINO 29 *marzo*

La guerra colla Russia è per così dire dichiarata.

Il secondo reggimento ha ricevuto l' ordine di partire per la frontiera della Russia. Questa sera il resto dei polacchi parte armato per Posen. Mieroslavvski che comanda la spedizione, ha già dichiarato che gli emigrati d'Inghilterra e di Francia arrivavano a furia per prender parte alla sollevazione della Polonia.

Credesi possibile l' organizzare nel granducato di Posen un'armata di 40,000 uomini. Se la Svezia sa trar profitto del momento favorevole per penetrare nella Finlandia, la Russia non potrà resistere lungamente. I nostri porti di mare sarebbero allora esposti agli attacchi della flotta russa.

Le complicazioni sopravvenute colla Danimarca hanno questo male, che il Baltico si trova chiuso a qualunque soccorso, che possa venire di Francia o d' Inghilterra. La Danimarca non potrà resistere lungamente; ma tutto dipende dalla decisione che prenderanno le grandi potenze.

Ci viene assicurato che molti giovani ardentissimi di amor patrio, che avrebbero marciato al primo appello, trovata abbiano una tenace opposizione nei loro superiori, molti dei quali son scesi fino alla viltà di minacciarli di toglier loro gl'impieghi dove il generoso proposito nel quale erano entrati condotto avessero a compimento. Quando il fatto sia vero noi non abbiamo parole bastanti per condannare l'egoismo e la cecità di questi uomini, che freddi ad ogni slancio gentile, non san far che di loro stessi il centro d'ogni azione sociale. Il non saper far privazioni in questi momenti, il sagrificar tutto a se, l'intepidir l'ardore anzichè infiammarlo è opera parricida, è delitto di lesa nazione che all'anatema della nazione condanniamo. Incuorate i giovani e non frapponete loro sbarre davanti: agendo diversamente non vi mostrerete che ridicoli e stolti.

ARTICOLO COMUNICATO

AI SIGG. PROFESSORI ISTITUTORI ED AMATORI DELLA SCIENZA GEODETICA

L'Arte dell'Agrimensura che fu fin a questo momento l' appannaggio esclusivo d' un piccolo numero d'uomini dediti alla scienza Geodetica, i quali vengono poi incaricati dai Tribunali e dai proprietarj, in ogni paese, di tutti gli affari contenziosi, del levar le piante delle Campagne, del ripartimento dei limiti delle possessioni in generale. Quest'Arte specialmente utile all'agricoltura, a tutti gli agenti, Ministri e conduttori di lavori rurali; quando si vende o si compra un terreno, ovvero che voglia tracciare o regolare con precisione il taglio dei boschi, l'avvicendamento delle terre, le varie sementi e relativi concimi, l'estensione delle Messi e tagliamento de' fieni, del dissodare, arare o vangare le terre dandole a cottimo od a giornata; infine tracciare i livellamenti ed allineamenti delle strade, dei Canali, d'eseguire sterrati; pareggiamenti di tereno ecc. Quest'arte viene di ricevere un inatteso perfezionamento il quale in tutti li suaccennati casi, è posto alla portata di chiunque sappia leggere e scrivere.

La felice innovazione di un arte sì generalmente vantaggiosa è dovuta ad un Ingegnere francese di celebre rinomanza nell' arte Geodetica.

L'Opera e gl'istrumenti vengono distribuiti per sottoscrizione all'officio del censo a Roma. Questa vantaggiosa innovazione è stata approvata ed altamente incoraggiata dagli Accademici e professori delle scienze di Francia e di Roma.

Gli Accademici e professori eminenti, i Capi dell'Officio del censo, gl'Ingegnieri di ponti e strade, gli ufficiali dello Stato Maggiore, e tutte le classi d'ingegneri e persone in grado di apprezzar l' opera ed istrumenti sono già nel numero de'soscrittori.

Tutti i professori, istitutori, geometri ed amatori di geometria pratica che bramano andar del pari coi summenzionati in questa scienza Geodetica nuovamente perfezionata potranno indirizzarsi per l'acquisto dell'opera e relativamente al Sig. Vincenzo Becchio capo d'ufficio nel dicastero generale del censo in Roma, a tal uopo deputato.

Una sola lezione è bastante per chi conosce i primi elementi d'Aritmetica e Geometria, e dieci lezioni a chi conosce solo le quattro prime regole dell'Aritmetica.

I figli degli agenti, ministri e fattori, incaricati della direzione dei Poderi e lavori di Campagna; tutti gli allievi ed amatori potranno indirizzarsi, per le lezioni dimostrative di questa scienza, al sig. Cav. Biga di Bioglio, professore di lingua, via Pallacorda, num. 9 secondo piano, vicino al teatro Metastasio.

La soscrizione verrà chiusa al primo Giugno prossimo.

ULTIME NOTIZIE

La divisione del Sig. General Ferrari la qual' è animata da spirito di ordine e di coraggio è partita da Ancona coll' ordine seguente: Il giorno 10 la 1a legione romana 2 battaglioni: L' 11 il Battaglione tiragliori: Il 12 la 2a legione romana 2 battaglioni; Il 13 I reggimenti volontari 2 battaglioni: Il 14 I reggimenti volontari 2 battaglioni:

—

Un ordinanza ministeriale permette la libera esportazione *dei cereali*.

I Gesuiti sono partiti da Tivoli.

VITTORIA DELLE ARMI ITALIANE

È confermato il fatto glorioso di Goito. Gli austriaci fuggendo dinanzi alle armate italiane si rifugiavano sulla sinistra del Mincio, tagliando il ponte di Goito. Sopra un parapetto rimasto illeso passarono le truppe piemontesi, e assalite le artiglierie che fulminavano, misero in fuga l'austriaco. Il frutto della vittoria fu la presa di 4 cannoni, di due mila prigionieri e la ritirata precipitosa a Mantova del nemico. Varj uffiziali e due colonnelli sono rimasti feriti gravemente fra i nostri.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DE' PONTEFICI NUM. 48 A.

BULLETTINO ANTICIPATO DEL CONTEMPORANEO

LUNEDI' 17 APRILE 1848

Sappiamo da ufficiale sorgente che il Generale Durando è partito da Bologna per oltrepassare il Po e portarsi nel teatro della guerra con tutte le milizie di linea ivi raccolte, legioni civiche, e volontarii. La città è rimasta guarnita dalla sola guardia Nazionale.

BOLOGNA 14 *aprile*

E' partito or ora alla volta di Ferrara il general Durando. Questa mattina si diresse pure colà il generale sardo Della Marmora, giunto oggi stesso in Bologna.

La flotta sarda approderà ad Ancona.

(*Felsineo*)

NAPOLI (13. *Aprile*).

Quest' oggi è partito un battaglione di 800 volontarii comandati dall' egregio Girolamo Ulloa, uomo liberale e capitano di Artiglieria: à egli avuto il grado di Maggiore. Un battaglione del 10. di linea seguita il volontario. Il vapore l'Archimede conduce questi generosi.

Si teme che tutto il paese qui sarà in una seconda rivoluzione.

— Questa mattina alle 4 è escito il Reale decreto che provvisoriamente proibisce l' Esportazione del numerario, e delle verghe metalliche.

Il Re ha passato in Rivista i Volontarj sul Molo del Porto Militare, e gli ha dati i Cappotti, e le giberne lui stesso a quel che mi dicono.

Nulla di nuovo di Sicilia.

15 *Aprile*

Si dice che il Conte Ferretti rinuncierà frà due o tre giorni, stanco dell' infinite domande d' impieghi, e dei modi insolenti con i quali da taluno viene trattato.

Questa mattina sono partite da Napoli 2 batterie d'artiglieria per la via di terra, avviandosi verso lo stato Pontificio: si assicura che quanto prima partiranno 4 reggimenti di Cavalleria cioè, 2 di dragoni e 2 di lancieri.

Il parlamento di Palermo ha decretato *la caduta dal trono di Sicilia Re Ferdinando, e la sua dinastia*, e che un principe *Italiano* sarà chiamato a regnare Costituzionalmente in quell'Isola. V' è chi aggiunge che chiameranno un figlio di Carlo Alberto, ma dopo assicurata l'Indipendenza Italiana, e facendo in tutto e per tutto capo Pio IX, ma quest' ultima notizia merita conferma.

Qui si lavora molto per le elezioni, e girano varie note di Deputati da eleggersi, qualcuna ne ho veduta, e sarebbero buone.

Si lavora assai a ridurre la sala del Museo Mineralogico per le sedute delle Camere dei Deputati, e la sala della Biblioteca dell' Università per quelle della Camera dei Pari; ambedue queste sale sono nell'università. La prima è quella dove si aprì il Congresso dei Scienziati.

Questa sera lo spettacolo che si dà a S. Carlo è in favore dei primi che partiranno per la Crociata di Lombardia; alle 3 non vi erano più biglietti: sento che il teatro sarà pienissimo.

RAPPORTO TELEGRAFICO

Il Comandante le armi nella Cittadella di Messina a S. E. il ministro di guerra, e marina.

Ieri vi fu uno scambio di fucilate. Si è in attenzione alle molte rappresentanze.

Da Messina alle ore 12 merid. dell'11 Aprile.

Possiamo assicurare i nostri lettori in seguito di informazioni ufficiali che la partenza delle truppe napolitane del Regno non è stata ritardata per difetto di communicazioni del Governo Pontificio permissive a quello Napolitano il passaggio nello Stato Romano, imperciocchè nello stesso dì che pervenne al Governo di S. Santitá la richiesta, immantinente venne risposto per la concessione ed inoltre vennero *contemporaneamente* date le opportune disposizioni alle autorità delle nostre provincie nelle quali deve effettuarsi il transito.

Possiamo inoltre riferire come ci viene assicurato da fonte degnissima di fede che il governo napolitano proponeva a quello romano di far difilare le truppe regnicole per gli stati pontificii, pregando che intanto nel loro passaggio venissero fornite delle necessarie paghe da anticiparsi dallo stesso pontificio governo, la qual cosa affinchè non avesse da essere al medesimo troppo onerosa si progettava di fare operare il passaggio di detta armata non marciando complessivamente, e nè manco per reggimenti, ma solo per battaglioni.

Sono forse queste le difficoltà insorte fra i due governi, a cui allude il giornale ufficiale delle Due Sicilie, difficoltà che egli dice ancora non appianate, ma che ciascuno a colpo d' occhio vede da qual lato stia la mancanza, ed ove la difficoltá.

LA DIREZIONE

Ci giunge in questo momento la notizia della caduta del Ministero napolitano. Ogni combinazione ministeriale sembra in questo momento difficilissima.

MODENA

Per ordine del governo provvisorio di Modena si sta ora stampando il bollettino officiale, che dà la notizia della presa di Peschiera.

Dalle dieci antimeridiane alle cinque pomeridiane di jerí si è sentito il cannone. Si aspettano grandi fatti.

TORINO

Leggesi nel Risorgimento.

Ci scrivono da Asola che il Duca di Parma (Padre) venne sorpreso e fatto prigione da un distaccamento di truppe piemontesi.

MILANO 10 *Aprile*.

GOVERNO PROVVISORIO GENERALE DELLA LOMBARDIA

DECRETO

La Compagnia di Gesù non è tollerata nel territorio del Governo centrale della Lombardia. Quindi tutti i Collegi, le Case professe e gl' Istituti d'ogni genere di questa Compagnia sono soppressi.

I beni mobili ed immobili spettanti alla Compagnia medesima nella Lombardia sono messi sotto sequestro e ne viene interdetta la disponibilità.

Il Comitato di Sicurezza e l'Intendenza generale provvisoria delle Finanze sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano 9 aprile 1848.

(*Seguono le firme*)

— Sono in Milano De Boni, Berchet, Mazzini, la Belgioioso, d'Azeglio, Salvagnoli, e compagni. Non ti so dire la festa che si fa a questi ospiti: ieri sera si visitarono tutti a suon di banda, con accompagnamento di cori, e bandiere, *baccano* universale. E' consolante il sapere come tutta la schiera dei personaggi sopranominati si accordi a predicare che venga *aggiornata ogni discussione politica sul paese*, fino a guerra finita e pace celebrata.

(*Gazz. di Genova.*)

— L'8 aprile, i Piemontesi s'impossessarono di otto carri di farina, che da Verona andavano a Mantova.

Tutte le truppe austriache, che occupano Mantova, Verona e Legnago, sono in numero di 36 o 38 mila uomini.

Quattromila soldati italiani circa, che appartenevano ai reggimenti Haugvvitz e Geppert, disertarono ed eran diretti da Cremona alla volta di Milano. (*Patria*)

11 aprile. — Due importanti posti furono ieri presi dalle truppe Piemontesi, cioè Monzambano e Borghetto. All'avvicinarsi dei Piemontesi gli Austriaci fecero balzare per mezzo di due mine i ponti che tosto furono rimessi. Gli Austriaci precipitosamente si diedero alla fuga, ed il Reggimento d' Aosta li inseguì. In questo fatto di armi i Piemontesi non ebbero che due ufficiali feriti, ed un soldato. Degli Austriaci si calcolano dai 50 ai 55 morti. Ora i tre punti principali del Mincio, Goito Monzambano, e Borghetto sono dei Piemontesi, ed in tal modo è interrotta la comunicazione fra Peschiera e Mantova.

— Brescia ha mandato il suo rappresentante al Governo centrale della Lombardia. (*G. di Milano*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del Giorno

Milano 11 aprile 1848.

Anche Pavia ha fornito il suo contingente di volontarj, i quali partirono per la via del Ticino imbarcati sul battello a vapore.

Ulteriori notizie recano che nel Goito le forze degli Austriaci sorpassavano da gran lunga quelle dei Piemontesi. Rait, Ufficiale del Battaglione *R. Navi*, e Mantica de'bersaglieri furono tra le vittime. Nei feriti, oltre ai ricordati La Marmora e Macarani, si contano Bellegarde del battaglione *R. Navi*, e parecchi altri Ufficiali.

— Persona arrivata da Brescia riferisce che jeri ad ora avanzata durava tuttavia un forte cannoneggiare presso Valeggio, paese poco lungi da Borghetto, all'opposta riva del Mincio. Finora però non si hanno in proposito più precise notizie.

Bullettino del Giorno

Milano, il 12 aprile 1848.

Notizie officiali ci recano quanto segue: La Divisione piemontese condotta dal Generale Bés è sotto Peschiera, e il combattimento è incominciato. V'hanno pure sotto la fortezza parecchi drappelli di Corpi franchi i quali colle loro carabine molestano con buon successo gli artiglieri nemici.

L'altro ieri (giorno 10) una parte della Compagnia Manara discesa da Salo per Bardolino e Lazise, ed inoltratasi in posizione elevata e favorevole, attaccò la polveriera di Peschiera, distante un quarto d'ora circa dalla Città. Dopo scambiate alcune scariche coi soldati del presidio, i nostri attaccarono vigorosamente la porta, la sfondarono, e in breve furono padroni della polveriera che conteneva 500 barili di polvere e 72 uomini. Sedici di questi, ch' erano Croati, furono condotti prigionieri a Salò, e gli altri, soldati italiani del Reggimento Geppert, combattono ora per la causa comune all'avanguardia della stessa Manara.

— Ci scrivono da Reggio che il giorno 9 arrivarono colà 400 soldati del 1. Reggimento di Toscana, e 3000 ne giunsero a Modena.

TRIESTE 10 *aprile*

Lettere recano che da Vienna scrivevasi, essere stati sciolti i corpi franchi che erano formati per marciare contro l'Italia; ma continuarsi la spedizione di truppe. (*Gazz. di Bolog.*)

SPAGNA

MADRID 1. *Aprile*. — Jeri sera si credette un momento che la tranquillità pubblica venisse altra volta turbata. La truppa della guarnigione si dirigeva sotto una pioggia dirotta al centro di Madrid, e si diceva che la zuffa avesse ricominciato nei bassi quartieri: non era che un falso allarme, un colpo di fucile sparato a caso avea fatto credere ad una nuova insurrezione.

Il governo però non è ancora ben sicuro del fatto suo; perchè ha dato ordine a diversi corpi dell' armata di rendersi nella capitale per rafforzare la guarnigione, ed oggi è considerevole. La Regina condonò la pena di morte ai compromessi dell' insurrezione condannandoli all'esilio. Quanto agli ufficiali feriti vennero tosto aumentati di grado, ed in caso che non possano più servire, oltre la ritirata avranno la stessa paga come in servizio attivo. La stessa ricompensa è accordata ai bassi uffiziali, caporali e sottocaporali; i soldati poi potranno starsene a casa, e loro continuerà la paga. (*Clamor Publico*).